

Sciaccia

Una ceramica di splendidi colori che rispecchia la storia, viva e ricca, della più antica città termale della Sicilia

Adagiata su una formazione naturale di terrazze digradanti, Sciaccia si affaccia sul mare di Sicilia, protetta a nord dalle alture calcaree del monte San Calogero e a ovest dal capo San Marco. L'attuale nome le venne attribuito dagli Arabi nel IX secolo, mentre dai Greci era chiamata *Thermai Selinuntinai*, e dai Romani *Thermae Selinuntinae*. La città nacque nel VI-V secolo a.C. come centro termale dipendente dalla vicina e potente Selinunte.

A partire dal II secolo a.C. i Romani incoraggiarono l'uso termale delle stufe di acque sulfuree del monte Cronio e introdussero un sistema di coltivazione intensiva, fattori che trasformarono la città in un centro economico importante, lungo il collegamento Siracusa-Agrigento-Lilibeo. La particolare configurazione urbanistica della città è dovuta agli apporti di civiltà differenti succedutesi nel territorio: gli Arabi, che cinsero i loro quartieri di mura, e i Normanni, che ampliarono la cinta muraria, favorendo l'insediamento degli ordini religiosi. Tra il XV e il XVI secolo, un fenomeno rilevante fu il rinnovamento dell'edilizia civile, che riconfigurò il volto urbano con l'inserimento dei sontuosi palazzi dell'aristocrazia terriera. Intorno al 1950 venne costruito lo stabilimento termale di monte Cronio, che trasmise nuovo impulso all'economia locale.



La 'cascata' delle case di Sciaccia, che digradano verso il porto



Il Castello incantato, composto da centinaia di volti scolpiti nella roccia

Il centro della città conserva tuttora l'antica ripartizione in tre quartieri, ognuno allungato su uno dei tre piani di roccia inclinati verso il mare. Il più antico, Terravecchia, è un intrico di vicoli e stradine, quasi sempre a gradoni, delimitato dalla cinta muraria bastionata cinquecentesca ancora ben visibile. Il secondo consiste in una stretta fascia di edifici religiosi e civili molto eleganti, che si sviluppa fra Terravecchia e la strada principale, l'attuale corso Vittorio Emanuele. Il terzo quartiere, nel quale si trovano le botteghe dei vasaio e le abitazioni dei marinai, si inserisce sotto il piano edificato del corso e digrada rapidamente fino al molo.

Il luogo di ritrovo della città è piazza Scandaliato, splendida terrazza sul mare, impreziosita dalla chiesa di S. Domenico e dal collegio dei Gesuiti, oggi sede del municipio. Il Duomo fu costruito nel 1108 e modificato nel 1656; del primo impianto conserva solo le tre absidi. Riconoscibile dal bugnato a punta di diamante è palazzo Steripinto, singolare edificio con bifore e merli in stile siculo-catalano, risalente al 1501. Il cosiddetto Castello incantato è una singolare galleria all'aperto, in un uliveto, composta da centinaia di volti scolpiti nella roccia e sugli alberi da Filippo Bentivegna.

La ceramica tra arte e artigianato

La rilevante quantità di frammenti di ceramica invetriata ritrovata nel feudo di S. Domenico ha dato agli storici dell'arte l'opportunità di studiare e ascrivere questi ritrovamenti al periodo normanno. Gli esemplari ritrovati mostrano caratteristiche di pregio tali da non avere riscontro per omogeneità e qualità in nessun altro materiale coevo. Nel 1971 la scoperta di forni del Trecento per la lavorazione dell'argilla consentì il recupero di diversi frammenti di oggetti invetriati ascrivibili alla seconda metà del XIV secolo, oggi conservati nel Museo della Ceramica di Caltagirone. Ceramiche con lo stemma degli Incisa sono state trovate a Gela



Ceramica ornamentale nei colori tipici della produzione saccense



Terrecotte di Sciacca

e ad Agrigento, giunte da Sciacca attraverso Leonardo Incisa «de Sacca», maestro giustiziere di Val di Mazara, capitano d'armi nella terra di Monte San Giuliano, oggi Erice.

La prima informazione sui maestri maiolicari di Sciacca del Quattrocento riguarda Guglielmo Xurtino, seguita da quella relativa al ceramista Nicola Lu Sciuto figlio, che nel 1470 firmò quattro albarelli, uno dei quali si trova oggi nel Museo nazionale di Malta.

I mattoni maiolicati. Sciacca è un centro di produzione di mattoni maiolicati fin dal tardo Quattrocento, come testimoniano documenti riguardanti le forniture di tali manufatti a Palermo, Monreale e a Trapani. Dopo la distruzione del pavimento maiolicato della locale chiesa di S. Margherita, dipinto nel 1496 dal maestro Pietro Francavilla, ceramista oriundo della Puglia, e di quello della chiesa di S. Maria delle Giummare, non esiste più alcuna traccia dell'interessante produzione quattrocentesca.

Il documento saccense più antico rimane il pannello di S. Calogero, collocato nella grotta a monte Cronio, che reca la data 1545 e il nome del suo autore, il presbitero Francesco Lu Sciuto, pronipote del più celebre Nicola. Figli del maestro Nicola sono i maiolicari Pietro, Cristoforo, Gasparino e Francesco. Quest'ultimo è l'autore del pavimento maiolicato della cappella dei Genovesi nel convento di S. Francesco d'Assisi a Palermo, commissionato nel 1513 dai mercanti liguri. Mattonelle maiolicate furono richieste anche per il palazzo degli Ajutamicristo sempre di Palermo nel 1490 e per il Duomo di Monreale nel 1498. Nove mattonelle sottratte allo smantellamento del pavimento della Cattedrale sono oggi conservate al Victoria & Albert Museum di Londra.

NELL'ANTRO DI DEDALO



La più antica struttura termale di Sciacca è l'Antro di Dedalo, sul monte Cronio (poi monte San Calogero), già descritto da Diodoro Siculo nel I secolo a.C. nella sua *Storia universale* e, 1600 anni dopo, da Tommaso Fazello nella sua opera principale, *Delle cose di Sicilia*. È una grotta di rara suggestione, felice sintesi di natura e artificio, tale da giustificare ampiamente la grande fama di cui godono da sempre le terme di Sciacca. L'ambiente, oggi inglobato in un albergo, è rimasto immutato da millenni, con i sedili di pietra scolpiti nelle pareti, il pavimento accidentato, il soffitto frastagliato dal quale gocciola perennemente condensa, e il vapore ad alte temperature. Contribuisce alla suggestione del luogo sapere che su questi sedili hanno chiacchierato e fantasticato Fenici, Greci, Ebrei e Romani.

I SATURNALI DI SCIACCA

Il Carnevale di Sciacca è vecchio di oltre un secolo, ma le sue origini risalgono agli antichissimi culti di Saturno la cui traccia è data dal nome stesso del monte

Cronio, probabilmente derivato da quello del dio greco Crono. Il suo regno costituì per gli uomini l'età dell'oro, il cui ricordo veniva celebrato a Roma con i Saturnali. Il Carnevale di Sciacca si impone all'attenzione per i copioni satirici in versi, tutti scritti da autori saccensi, che le maschere dei carri recitano alla folla attenta e divertita durante le sfilate. La satira – politica, di costume, locale e nazionale – è la protagonista principale delle invettive e del divertimento popolare, che culmina nel rogo finale, con il quale viene distrutto il 're del Carnevale'.



Il pavimento della cappella dei Genovesi. Il XVI secolo è il periodo in cui la maiolica di Sciacca si afferma definitivamente, prodotta da maestri come Antonio Ramanno, i fratelli Lo Boj e Giuseppe Bonachia, detto il Mayharata, il più noto pittore di mattonelle in Sicilia e autore dell'imponente fascia maiolicata all'interno della cappella di S. Giorgio dei Genovesi a Sciacca, costruita nel 1520 e abbattuta nel 1952. Per comporre la fascia e il pavimento della cappella furono prodotte 2475 mattonelle. Alcuni storici dell'arte sostengono che, se fosse sopravvissuta, avrebbe meritato il nome di «cappella Sistina della maiolica siciliana». Del vasto arazzo, raffigurante scene del Vecchio e Nuovo Testamento, rimangono solo sei grandi pannelli, conservati all'Istituto d'arte di Sciacca.

I corredi di farmacia. I maiolicari della famiglia Lo Boj si dedicarono soprattutto alla produzione di vasellame da farmacia, realizzando anche opere nello stile di Napoli, Venezia e Faenza. Alcuni maestri saccensi, che firmano e datano i loro pezzi, si trasferirono a Trapani (Nicola Lu Sciuto figlio), a Palermo (Silvestro e Leonardo Lo Boj), a Burgio (Giuseppe e Ignazio Cirafiso), influenzandone notevolmente la produzione. Continuatori della tradizione dei Bonachia, dei Lo Boj e dei Ramanno sono da ritenere Calogero Trisca, Gaspare e Vito Giuffrida e Stefano Lo Boj, figlio del maestro Vito.

Gli apporti contemporanei. Nel 1940, dopo un periodo di oblio, la maiolica di Sciacca riorrisce grazie al pittore e ceramista Calogero Curreri, anche se la vera svolta ha luogo negli anni 60 e 70, per merito di alcuni artisti che si dedicano contemporaneamente alla pittura, alla scultura e alla ceramica, imprimendo una svolta artistica e tecnica alla produzione locale. Oggi a Sciacca esistono decine di botteghe che riprendono l'antica tradizione producendo ceramiche splendide come quelle del passato, decorate nei colori cari agli antichi maiolicari saccensi: giallo paglia, arancione, turchese, blu e verde ramina.

Un contributo rilevante proviene dall'Istituto d'arte Bonachia (ora Liceo artistico annesso all'I.L.S.S. «T. Fazello»), che espone importanti reperti del passato e si occupa allo stesso tempo della formazione di nuove generazioni di ceramisti.



Bottiglia di farmacia degli inizi del XVII secolo